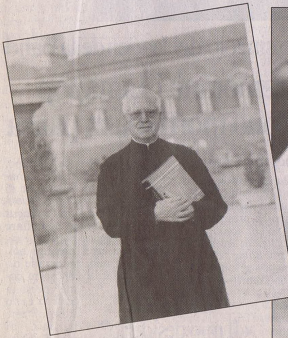




CULTURA & SPETTACOLI



Incontri/Padre Busa, gesuita novantenne è considerato l'inventore dell'informatica linguistica. Con il pc ha analizzato l'opera omnia di San Tommaso e il Corano. Un lavoro titanico, che ha affrontato sorretto da una convinzione



di ROBERTO FABEN

Sopra il gesuita padre Roberto Busa. A 90 anni è un "guru" di Internet

NELLOTTOTTOBRE 1962 il mondo rimase con il fiato sospeso. Una batteria di missili sovietici installati a Cuba era puntata su Washington. Alla Casa Bianca il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy era incollato al telefono rosso alla ricerca di un compromesso con il Cremlino. Una parola di troppo o mala interpretazione avrebbe fatto scattare un bottone. Fortunatamente il conflitto atomico fu evitato, la crisi della baia dei Porci si risolse e il mondo tornò a respirare.

Con le parole bisogna stare attenti. Michel Foucault, nel libro *Le parole e le cose*, ha scritto che, ad un certo punto del cammino della storia, attorno al XVIII secolo, le parole cominciarono a staccarsi sempre più dalle cose, a perdere il loro rapporto di identificazione con la realtà.

Vicenza Roberto Busa, nato a Padova nel 1913, gesuita figlio di un funzionario delle Ferrovie, sullo studio dell'archeologia delle parole ha costruito la sua missione terrena. Fu quel che si chiama un destino. Nel 1940 si trovava a Bordeaux, in attesa di un incarico come capellano militare. Ma un padre provinciale gli disse: «Mi piacerebbe fare il professore?». Quelle parole furono la genesi di un'avventura che durò una

volta. Fu spedito all'Università Gregoriana, con una libera docenza sulla filosofia di San Tommaso. Da quel momento padre Busa iniziò ad immergersi nei nove milioni di parole che compongono l'opera del santo aquinate. Tuttavia, per continuare quel lavoro immane che produsse undici milioni di schede perforate, il gesuita vicentino aveva bisogno di uno strumento che velocizzasse le operazioni di ricerca, collegamento e archiviazione, di una macchina che a quell'epoca era ancora in fase fetale. Nel 1949 fu ricevuto a New York dal grande capo dell'Ibm, Thomas John Watson, che non gli nascose il suo scetticismo. Quell'omone asciutto dall'aspetto sereno, stava chiedendo al colosso americano dell'elettronica un cervello per le sue ricerche filologiche. «Mister Watson - disse padre Busa - a lei sembra giusto dire che una cosa



Accanto, un disegno di Stock illustration source in basso, una immagine di San Tommaso d'Aquino



«Il computer? E' emanazione di Dio»

La nuova "missione" dello studioso
Un lessico universale per Internet

NEL 1964 il Pentagono finanziava, con il programma Alpine, ricerche per perfezionare la comunicazione linguistica tra i computer. Quei fondi però furono tagliati, nel 1966, perché non davano risultati apprezzabili. Padre Roberto Busa ora ci riprova, attraverso un comitato di studi promosso dalla Cael (l'Associazione per la computerizzazione delle analisi ermenautiche e lessicologiche) e dal Vaticano, a cui partecipano il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e gli ex-governatori della Banque de France e della Deutsche Bundesbank Michael Camdessus e Hans Tietmayer. Il comitato, coordinato dal cibernetico Guido Crapanzano, sta progettando la realizzazione di un lessico costituito da termini universali (che attingono

dal patrimonio tomitico) per standardizzare le forme di comunicazione via Internet. Si tratta di un'opera monumentale, che richiederà vari anni di lavoro, e alla quale parteciperanno ricercatori di un consorzio di università di tutto il mondo. Il progetto è stato recentemente presentato, in udienza privata, a Giovanni Paolo II.

R.F.

è impossibile, se non si è mai neanche provato a farlo». Alla fine il magnate acconsentì, e l'Ibm sborsò quattro milioni di dollari.

Il risultato di quell'opera-

zione fu l'opera più vasta della storia dell'editoria a stampa, quel *Index Thomisticus* (1974-1980) che raccoglie in 56 volumi (circa 70 mila pagine; nel 1992 le cinquantotto

tonnellate di schede perforate iniziali si trasformarono in un minuscolo cd-rom da 1,6 gigabyte) l'opera omnia di Tommaso d'Aquino (118

scritti del filosofo della Scuola, oltre dieci milioni e mezzo di parole). Padre Busa, infaticabile e illuminata formica del cosmo, non solo fu il primo uomo ad avvalersi della tecnologia elettronica per analizzare la fenomenologia della parola (tanto da essere universalmente riconosciuto come l'inventore dell'informatica linguistica: la prestigiosa enciclopedia Treccani gli ha dedicato una voce), ma fu anche il precursore dell'"iper testo", la struttura testuale a rimandi collegati ("link") su cui si fonda l'architettura di Internet. Il futuro http (Hypertext transfer protocol), era già, per padre Busa, metodo ante litteram, prima della sua estensione telematica, in seguito lo utilizzò anche per l'analisi semantica del Corano e dei "Manoscritti del Mar Morto" (i celebri testi scoperti nel 1947 nelle grotte di Qumran).

Ancor oggi il prelato del byte ama giocare con il mistero e il potere della parola. «Se in inglese gift vuol dire "regalo", in tedesco significa "veleno"». E l'avvertimento dove, in inglese diventa "colomba". Le parole sono ambigue e spesso omografe - è un esempio che faceva sorridere i miei allievi è la frase: "le feci fare l'esame del le feci": due termini uguali, ma dal significato totalmente diverso. Il malinteso è in agguato. Don't let me be misunderstood, faceva una canzone del 1980. «Non lasciarci incompreso». «In epoca di globalizzazione - spiega padre Busa - sarà sempre più importante evitare equivoci comunicativi. L'intelligenza artificiale del computer servirà anche a questo. Se il cosmo sembra retto da un programma pensato da una mente misteriosa, anche la mente del computer è emanazione di Dio».

Con la benedizione di San Tommaso.

Scienza/Una ricerca americana sulla percezione delle emozioni

Perché la memoria è femmina

di ALBERTO OLIVIERO

IL RISULTATO di una ricerca condotta alla New York State University, resa nota nei giorni scorsi, dimostra che non soltanto le donne hanno una maggior competenza emotiva ma anche una maggior memoria che le porta a ricordare più a lungo esperienze che hanno suscitato emozioni. Questi dati sottolineano ancora una volta l'esistenza di un cosiddetto "dimorfismo" cerebrale, vale a dire l'esistenza di cervelli diversi nei maschi e nelle femmine: in questo caso si tratta di differenze legate all'emozione ma esistono differenze di altro tipo. Si nota che esistono diversità che riguardano le funzioni sessuali - come la secrezione di ormoni in modo ciclico nelle donne - e che la diversità legata a funzioni cognitive: ad esempio, è stato provato che i maschi tendono ad avere una maggior intelligenza spaziale, vale a dire rappresentarsi mentalmente degli oggetti in modo tridimensionale, e una maggiore capacità di orientarsi nello spazio. Le donne, invece, hanno una maggiore capacità di rappresentarsi alcune situazioni in modo globale. È stato anche osservato che uomini e donne risolvono problemi simili in modo diverso, utilizzando diverse parti del cervello, per orientarsi nello spazio, i maschi utilizzano poche strutture nervose mentre le donne mettono in moto numerose aree della corteccia cerebrale. Ora è la volta dell'emotività o, se vogliamo, della cosiddetta intelligenza emotiva: la capacità di interpretare le emozioni altrui, di saper reagire e, soprattutto, di ricordarle a distanza di tempo.

La maggior intelligenza emotiva femminile può essere spiegata in termini evolutivi: è abbastanza logico che la selezione naturale abbia valorizzato quei comportamenti che sono utili per relazionarsi con i piccoli in quanto il rapporto coi neonati è in gran parte basato su scambi emotivi, sul saper coglie-

re sorrisi e tristezze, sul saper rispondere in modo empatico alle espressioni facciali dei piccoli. Se le donne, ma più in generale molti animali di sesso femminile, non avessero delle forme di intelligenza emotiva, la cura della prole e la sopravvivenza dei neonati sarebbe a rischio. La "diversità" femminile dipende in gran parte dalle caratteristiche della metà destra del loro cervello. Indipendentemente dal sesso, i due emisferi cerebrali presentano notevoli differenze: la metà di sinistra è più coinvolta nell'analisi, nella logica e nelle funzioni linguistiche, quella di destra ha la capacità di cogliere la realtà nel suo insieme ed è coinvolta in vari aspetti dell'emozione. Nelle donne, come ha dimostrato la ricerca condotta alla New York State University, l'emisfero destro è più coinvolto nella



Una vignetta di Andy Capp

vita emotiva rispetto a quanto avviene negli uomini, il che le porta a dare maggior risalto, e a ricordare di più, le esperienze che hanno suscitato emozioni. Questo potrebbe spiegare - ha osservato uno dei ricercatori americani - per quale motivo le mogli ricordano sempre molto bene i litigi che i mariti hanno già dimenticato. È probabile che questa maggior efficienza della memoria emotiva sia una conseguenza indiretta della maggior capacità femminile nel prestare attenzione e reagire alle emozioni in quanto tutto ciò cui prestiamo maggiormente attenzione viene ricordato più saldamente.

I risultati di questa ricerca sull'emozione hanno anche un significato più generale: sottolineano infatti che esistono cervelli e menti diverse, non soltanto quelle che distinguono gli uomini dalle donne ma soprattutto quelle che differenziano tra loro gli individui, indipendentemente dal loro sesso. Troppo spesso ipotizziamo un'identità cerebrale delle persone che ci circondano, come se esse fossero dei computer in grado di risolvere problemi in modo simile: in realtà, la diversità è la cultura e i fatti diversi ed è quasi miracoloso che arriviamo a condividere le nostre sensazioni e pensieri, e non soltanto nell'ambito dei due sessi...

Costume/Collezionismo Hip Hop, duecento pezzi rari in mostra alla stazione Termini Quando due vecchie scarpe diventano "cult"

di FABRIZIO ZAMPA

SIETE stati a Woodstock e avete ancora la maglietta ricordo dei "tre giorni di pace, amore e musica", naturalmente quella originale? Possedete un paio di scarpe Nike dei primi anni Ottanta o uno skateboard della stessa epoca? Vi è rimasto qualche long playing, ovviamente in vinile, con copertine disegnate da writers o graffitiisti americani, o meglio ancora qualche picture-disc, quelli con le immagini stampate proprio sul vinile? C'è ancora nella vostra cantina il vecchio *blaster* col quale vent'anni fa sentivate musica a tutto volume? Se la risposta a una di queste domande è sì potreste diventare molto ricchi, e soprattutto potreste entrare con tutti gli onori in una sorta di confraternita che si chiama Hip Hop, proprio come quella musica che si muove nei meandri del rap, di cui appartenete come collezionisti di oggetti cult di produzione abbastanza recente ma introvabili per chi non li possiede già.

Questa lunga premessa serve solo a presentarvi *Mama*, sottotitolo *Hip Hop e collezionismo*, la mostra che apre sfasata alle 19.30 a Roma, alla stazione Termini, e più precisamente allo spazio "Contemporaneo Temporaneo" con venti al binario 24. In esposizione ci sono 207 pezzi rari: skateboard, pupazzi,



Un paio di scarpe Puma "Contact" e una cuffia "d'annata"

dischi, giubbotti, scarpe, magliette, graffiti, opere di grafica, cappelli e altre cose che per molti sono vecchia paccottiglia ma per qualcuno un autentico tesoro, e forse vi accorgete che sarà così anche per qualcuno di voi. Per la curatrice Cecilia Nesbitt, professionista collezionista, uno degli obiettivi della mostra è «evocare il fantasma del desiderio senza ordine cronologico e senza raccontare quindi la storia degli oggetti». Come dire che tra parenti, sciaffai e vetrine non sono stati messi accanto, con ordine soltanto estetico, i 207 pezzi appena citati. Un rapido giro? Ci sono un paio di scarpe Nike Vandal del 1985 rosse «con baffi dorati» e un paio di Adidas Superstar Run Dmc. C'è un graffiti dell'americano Sharp in viola, blu e fucsia su legno intagliato. Ci sono due pupazzi creati dall'americano Futura e prodotti in Giappone, con vestiti Hip Hop e maschere da alieni. Ci sono un gigantesco blaster sul quale è possibile suonare a tutta manetta i vecchi long playing di vinile, i

picture-disc dei De La Soul, un giubbotto di pelle dipinto a mano, le copertine e i dischi dei dischi dei Mantronix (*Needle To The Groove*, del 1985) e dei mitici Phase II (*The Roxy*, 1983) disegnati da Futura. Se volete saperne di più su Futura andate sul sito www.futura2000.com, e se avete qualche nottata a disposizione (attenti, entrare nella voragine è facile ma uscire è difficilissimo) è il Web che vi dà le maggiori informazioni, sia usando i vari motori di ricerca sia andando sui siti come www.arttime.com (è un "portale d'arte"), www.vetaveapparel.com, www.luxuro.com (molta arte e skateboard) e così via.

Spiegano gli organizzatori che «Mama intende restituire visibilità al sold out, ovvero riportare sul podio quelle cose che non esistono più perché appartengono al "tutto esaurito" e non si trovano nei negozi ma solo su Internet, un modo per mettersi in contatto con il mondo nascosto di chi certe cose le possiede e magari è anche disposto a

venderle e a scambiarle, o alla peggio a farvele vedere senza toccare. Il mercato è enorme, e i prezzi vanno dai 200 dollari (o euro, che è lo stesso) al mezzo milione e anche più».

Ma il grande fascino può essere un altro. «Molti oggetti - spiegano Emiliano Cataldo e Papik Rossi, il primo graffitiista e il secondo collezionista - sono concatenati: un graffiti in jeans e maglietta un giorno si è messo un paio di Adidas e quel modello da allora è diventato cult. Le bobollette per i graffiti sono da collezione perché quelle di un tempo avevano splendori colorati ma contenevano molto piombo ed erano velenose, e nonostante le leggi contro l'inquinamento c'è chi pagherebbe una fortuna per una bobolletta Rust Olem di vent'anni fa. E sono cult gli skateboard, che in California erano l'alternativa invernale al surf: sono splendidi, disegnati da artisti come Futura, e anche qui skate e luoghi di provenienza fanno cambiare tutto: a New York c'è più tecnica, in California più creatività...».

È questo l'appello della mostra. Si può andare avanti all'infinito senza stancarsi? «Beh, certo a volte è un problema - dice Cecilia Nesbitt - Molti di noi hanno avuto un marito o una moglie che non gliel'hanno fatti, e così sono diventati collezionisti single...».

Urbani, bilancio di un anno

NON È facile per Giuliano Urbani tirare le somme del suo primo anno alla guida dei Beni culturali, specie da quando l'allontanamento di Vittorio Sgarbi ha sottratto il suo ministero al fuoco delle polemiche ma anche ai clamori della ribalta. Poche le novità: il restauro della cappella degli Scrovegni, la riapertura del Vittoriano, l'annuncio di un paio di musei, ancora virtuali da aprire a Roma per offrire ritorni a sport e Forze armate, qualche nomina che ha fatto discutere. Il grosso del lavoro si è consumato dietro le quinte: leggi, regolamenti, proposte da portare in Parlamento.

Per il futuro Urbani punta ad incrementare la magnitudine di fondi a disposizione: 5 volte meno della Francia o altri cugini europei con un patrimonio cinque volte superiore. Come? Aumentando gli stanziamenti del governo, sempre di più, e quelli economici e le emergenze, che gli hanno pure impedito di prorogare l'apertura estiva dei musei, lo permettono. Ma soprattutto - spiega Urbani - coinvolgendo i privati. Vecchia parola d'ordine che il ministro conta di riempire di senso in vari modi: con la creazione di fondazioni a capitale misto, l'aumento di donazioni agevolate da nuove norme fiscali. E in particolare con la nuova società inventata da Tremonti, che gli consentirebbe di far cassa con la dismissione di edifici pubblici o la gestione diretta del merchandising.

D.M.

Un giocattolo Futura del 2000